

◆ **Ma il procuratore antimafia è convinto che «saranno scoperti» e ripete: serve coordinamento**

◆ **Toscana al centro dell'inchiesta Papalia, capo dei pm di Verona: «Un summit degli inquirenti»**

# «Sono proprio le Br Colpiranno ancora»

## L'allarme di Vigna. Vertice fra le procure

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE «È pensabile che le Brigate rosse tornino a colpire». Lo ha affermato il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, uno dei maggiori esperti di terrorismo in Italia, ieri a Firenze per un convegno sulla criminalità organizzata. «È evidente che le Brigate rosse sono tornate - dice l'alto magistrato - e mi sembra anche pensabile che almeno nei loro progetti ci possa essere, ci sia l'intenzione di procedere oltre, di commettere altri fatti». Insomma, se non si individueranno subito almeno gli esecutori materiali del delitto D'Antona, altro sangue innocente sarà versato. La riuscita militare dell'organizzazione criminale ha sicuramente ringalluzzito gli assassini che tenteranno di riproporsi all'attenzione pubblica con nuovi atti cruenti. Per Vigna «è strano e altamente irrazionale che si rifia all'esperienza delle Br, pensi di entrare in campo avendo come progetto solo un'azione». Vigna spera però che «le Br non riusciranno a portare avanti questa loro idea,

questo loro programma, perché l'investigazione dovrà portare sicuramente alla loro scoperta». Ma lo Stato ha abbassato la guardia, è stato colto di sorpresa? «I fenomeni - spiega Vigna - si alternano nel corso della storia. Ci sono fenomeni che richiamano maggiore necessità». E rilancia l'idea di creare «punti di indagine meno diffusi, con un organismo di coordinamento che però non deve essere una nuova struttura: esistono già la Direzione distrettuale e la Direzione nazionale antimafia». Vigna è convinto che per battere subito anche un semplice rigurgito del terrorismo occorre una sorta di struttura centrale alla stregua di quella che già esiste nella lotta a Cosa Nostra.

Fu proprio il giudice Vigna, durante il periodo caldo del terrorismo, a smantellare, insieme al collega Gabriele Chelazzi, le colonne

delle Br in Toscana, la Dante Di Nanni, la brigata Luca Mantini, il Comitato toscano rivoluzionario, e poi le Br-Pcc che agivano sull'asse Firenze-Lucca-Viareggio-Pisa. E proprio in queste ore la costa tirrenica viene passata al setaccio. Gli investigatori danno la caccia ad alcuni sospettati, in particolare due uomini che hanno forti legami con questa zona. Sulla costa tirrenica si ricostruiscono amicizie e formazioni, ma, soprattutto, si ritrovano i nomi e i volti che nel 1974 dettero vita alla prima formazione organica legata alle Brigate Rosse, quella cioè che doveva diventare la «Colonna toscana» Br. È la Brigata d'assalto «Dante di Nanni», nata fra Viareggio, Pietrasanta, Pisa e Massa Carrara, alla quale erano sospettate di appartenere anche Anna Mutini e Simonetta Giorgieri, la «postina» Br, e che venne creata da Umberto Catabiani, detto «Andrea», l'uomo scelto da Barbara Balzerani per costituire prima il «Comitato rivoluzionario toscano», poi la colonna delle Br.

Nel 1974 i primi attentati ai comandi dei gruppi carabinieri a Mas-

sa e Pisa, rivendicati dalla «Dante di Nanni», mentre in contemporanea, al nord, altri attentati venivano rivendicati dalle Br e, al sud, dai Nuclei armati proletari, i Nap, ai quali si appoggerà la brigata «Luca Mantini», nata a Firenze. La morte di Umberto Catabiani, ucciso dalla polizia nel 1982 dopo un inseguimento nella pineta di Migliarino, a Viareggio, provoca il disfacimento del Comitato rivoluzionario toscano. Tra il 1982 e il 1989 nascono le Br-Pcc. Sono gli anni della ritirata strategica e della scissione Br. Molti membri delle colonne toscane confluiscono nella nuova sigla Br-Pcc. La sigla che, insieme al Ncc, ha rivendicato l'omicidio D'Antona.

Se l'analisi del contesto in cui è maturato il «ritorno» delle Br, sul fronte delle indagini vere e proprie non ci sono novità di rilievo. Il procuratore della repubblica di Verona, Guido Papalia, titolare di un'inchiesta sugli attentati alle sezioni ds, ieri ha annunciato un vertice - dovrebbe tenersi a breve - delle procure impegnate sul fronte terrorismo. Un vertice, intanto, s'è tenuto fra i questori e i dirigenti di polizia lombardi.



Un carabiniere preleva alcuni fascicoli contenenti gli incartamenti sulle Brigate Rosse in Toscana, richiesti dai giudici in relazione alle indagini sull'omicidio D'Antona

F. Silvi/Ansa

## Frattini: «Indagini intralciate dalle rivelazioni»

BOLOGNA «Ipotesi inquietanti» come le rivelazioni sul presunto ruolo di «anfitrione» delle Brigate Rosse avuto dal musicista Markovitch «hanno probabilmente creato un forte ostacolo nell'indagine su quella vicenda». Lo ha detto il presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, Franco Frattini, parlando con i giornalisti a margine di un incontro con gli elettori di Forza Italia a Bologna. «Darne tutto questo risalto - ha aggiunto - interferisce tra l'altro con le indagini sul delitto D'Antona». Anche se si tratta di questioni diverse, secondo il deputato di Forza Italia si finisce per creare confusione nei cittadini, «che possono pensare che quelle sono le stesse Brigate Rosse che hanno ucciso D'Antona, e che quella vicenda si sia riaperta perché si sta indagando su D'Antona». «Invece non è così» - ha sottolineato - invitando a «lasciar lavorare con più serenità chi sta indagando».

Frattini ha anche criticato il Governo per aver sottovalutato «il terrorismo eversivo di stampo brigatista», ricordando come già nel 1996 la polizia avesse informato il Comitato dell'esistenza di «formazioni filo-brigatiste, i Carc, i nuclei territoriali anti-imperialisti, e che questi gruppi, nel nord e in altre zone d'Italia, stavano rimettendo in moto la strategia della violenza armata». A chi ha accusato i servizi di «inefficienza» per non aver individuato prima l'obiettivo D'Antona, Frattini risponde che ciò non è stato possibile proprio «perché i nostri apparati erano stati storditi verso altri fenomeni, altrettanto importanti, ma che non giustificavano la scarsità di risorse del terrorismo filo-brigatista». Ma chi sono i nuovi brigatisti? gli hanno domandato i giorn-

nalisti. «Le vecchie Brigate Rosse - ha spiegato - non sono mai scomparse. Con 120 latitanti di cui si sono perse le tracce in questi anni, non ci si poteva illudere che sotto la cenere non covasse ancora questo fuoco. A quelli che hanno continuato la pratica della lotta armata si sono poi aggiunte le nuove reclute». Frattini ha quindi affermato di ritenere «fantasiose» le ipotesi di un collegamento fra l'assassinio di D'Antona e il conflitto nella ex Jugoslavia.

Il presidente del Comitato sui Servizi ha anche criticato una frase («spero involontaria») di Walter Veltroni, ovvero la dichiarazione secondo cui «il paese non è come vent'anni fa». «Spero che non si volesse sottintendere che vent'anni fa gli attentati e i delitti delle Br avevano qualche spiegazione - ha commentato Frattini - Erano un attentato terribile contro la democrazia anche quando governavano altre forze politiche, non lo sono solo oggi perché governa il presidente D'Alema».

Frattini ha poi definito atti di «vera e propria intimidazione» contro il partito che esprime il presidente del Consiglio gli attentati incendiari delle ultime settimane contro alcune sezioni Ds a Bologna. Parlando con i giornalisti a margine di un incontro elettorale, Frattini ha quindi voluto sottolineare come l'attacco sia «contro tutti coloro che, al di là dello schieramento o della formazione politica cui appartengono, sono convinti che il rinnovamento delle istituzioni debba proseguire». «Così come questa volontà di rinnovamento non è monopolio del partito del presidente del Consiglio - ha spiegato il parlamentare di Forza Italia - non è solo quel partito nel mirino delle Brigate Rosse».

## Bassolino ricorda il legame tra camorra e terrorismo

NAPOLI «Senzeni e la camorra sono stati qui a Napoli e il potere camorrista si è intrecciato a un certo punto con il fenomeno del terrorismo, ed è stato un punto delicatissimo». Una «rievocezione storica» in un tema attuale quella del ministro Antonio Bassolino che ha parlato di «anni ormai lontani» ricordando un suo scritto su «Rinascita» nel quale si faceva cenno al «terrorismo criminale». «Proprio a Napoli e in Campania - ha osservato Bassolino - questo terrorismo criminale ebbe un punto molto significativo: Senzeni e la camorra sono stati qui e gli uni e gli altri hanno cercato in quegli anni di utilizzare tensioni sociali reali o hanno cercato falsamente di dirsi rappresentanti di tensioni sociali per poter rafforzare tanti legami e tanti rapporti. E il legame con il potere politico e istituzionale è stato in certi casi così stretto tanto che il vero interrogativo da porsi, anche oggi, è chi comandava chi?». Le indagini, secondo Bassolino, «ci hanno poi aiutato a capire meglio». «Ma confesso - ha detto - che nella mia testa, a distanza di anni, l'interrogativo "chi comandava chi?" me lo pongo ancora. Erano i politici sulla camorra o gruppi camorristi in ascesa su settori del mondo politico napoletano e campano?». «La camorra l'abbiamo avuta - ha ribadito Bassolino - dentro le istituzioni, dentro lo Stato e da qui la sua forte penetrazione nel tessuto sociale. Dunque, l'invito a «non sottovalutarla». Poi il ministro ha raccontato un episodio di anni fa, quando era segretario regionale del Pci, a Casal di Principe, terra dominata dalla famiglia camorrista dei Casalesi che fa capo a Francesco Schiavone soprannominato Sandokan, arrestato dalla Dia mesi scorsi. «Ero andato in una sezione da solo - ha raccontato - non ero circondato dalla forza pubblica. Nei giorni precedenti avevo parlato della camorra a Casal di Principe e in quella sezione mi venne incontro un parente di "Sandokan" che con una mano in tasca (come per prendere una pistola, ndr) si avvicinò a me cominciò una discussione sul fatto che avevo "offeso" l'onore di Casal di Principe. La situazione si sbloccò soprattutto perché uno dei dirigenti della sezione era anche un parente non stretto di questo congiunto di Schiavone e alla fine si riuscì in qualche modo a risolvere una situazione molto complicata. Naturalmente oggi qualcosa è cambiato, la camorra è "politicamente" meno forte, ma pericolosa e guai a sottovalutarla».

IL CASO

## Operai di Brescia come mostri in prima pagina

BRUNO UGOLINI

ROMA «Il Giornale» di Mario Cervi ha fatto un terribile scoop. È uscito ieri, lunedì, all'indomani delle massicce manifestazioni operaie a Roma e Bologna contro il terrorismo, con un titolo a tutta pagina: «Applausi in fabbrica per il delitto Br». Una notizia sconvolgente. Non era successa una cosa simile nemmeno nei tremendi anni di piombo, gli an-

strosu in cui si getta una manciata di fango su una città e su un pezzo di classe operaia nota per le sue caratteristiche di combattività e operosità. E anche, tanto per aggiungere veleno, sul carcere Adriano Sofri, accusato di aver mandato in rovina «una generazione di ragazzi italiani».

Il passaggio più inquietante dell'allucinate sfigo riguarda la giornata dell'assassinio di Massimo D'Antona, colpevole d'impegnarsi, accanto ad Antonio

Alcuni forse, in quella fantomatica fabbrica bresciana, avrebbero potuto, invece, ricordare che, nei lontani anni ottanta, Massimo D'Antona, esperto giurista al servizio della Cgil, era stato a Brescia, aveva collaborato con la Fiom per una vertenza aperta nei confronti dell'azienda Palazzoli. Una vertenza per ottenere il pagamento dei «decimili», collegati al decreto Craxi sulla scala mobile. Oppure quei presunti metalmeccanici filoterrori-

sti, in lugubre processione per felicitarsi con l'ex di Prima Linea, avrebbero potuto riflettere sul documento delle nuovissime birre. Un testo che proprio di loro non si preoccupa, parla quasi esclusivamente di mezze maniche, di lavoratori del pubblico impiego e dei trasporti, presunte vittime di un disegno «neocorporativo», favorito, appunto, da D'Antona. Ma questi sono particolari che gli scatenati colleghi de «Il Giornale» evidentemente ignorano.

Avrebbero però potuto informarsi su come realmente gli operai bresciani hanno risposto a quell'attentato che ancora una volta toccava le loro carni, i loro sentimenti, le loro speranze. Avrebbero scoperto che a Brescia, sempre quel venerdì, c'era stato - prima ancora delle scelte fatte dalle Confederazioni - uno sciopero immediato di un'ora, con un'altissima partecipazione se non negli uffici, nelle officine. E la sera c'era stata una manifestazione

quasi spontanea, sempre in quella piazza-simbolo, carica di ricordi, Piazza della Loggia.

Certo, non c'era una folla imponente, ma era una testimonianza forte e dignitosa. Certo, mancava ancora - e forse il fatto traspariva anche nelle grandi manifestazioni di Roma e Bologna - un'adeguata percezione di rischi non cancellati.

Resta il fatto che gli operai, i sindacati - non altre organizzazioni della società civile - anche in questa occasione, in Italia e a Brescia, hanno fatto sentire alta e forte la loro voce. Ed ora qualche interello lo vorrebbe far passare per «fiancheggiatori». Incredibile.

■ TERRIBILE «SCOOP» Il «Giornale» ha titolato: «Applausi in fabbrica per il delitto Br»



ni settanta. Nemmeno quando, all'inizio, prima dell'assassinio di Guido Rossa all'Italsider di Genova, non c'era, nei luoghi di lavoro, un adeguato clima di lotta al terrorismo. Ora «Il Giornale» scopre tutto questo e lo scopre a Brescia, una città che ancora sanguina per il ricordo, appunto, di una violenta strage, nel corso di una manifestazione sindacale in Piazza della Loggia. La verità è che quella operata da «Il Giornale» è una vergognosa ricostruzione, frutto di un colloquio tra un giornalista e un ex terrorista di Prima Linea, naturalmente anonimo, occupato come operaio in un'azienda bresciana di cui si tace il nome. Un racconto mo-

Bassolino, nella riforma delle norme che regolano la vita dei lavoratori italiani. Ha raccontato lo spudorato ex terrorista al collega giornalista che, trasformatosi in una buca delle lettere, ha recepito e pubblicato: «Dopo l'omicidio D'Antona mezza fabbrica è venuta da me. Mi battevano la mano sulla spalla e mi dicevano: hanno fatto bene...». C'è da chiedersi come sia possibile avvalorare una simile macabra testimonianza. Oltretutto, pochi sapevano quel venerdì nero dell'assassinio, chi era Massimo D'Antona, quali erano le sue «colpe», le colpe d'essere stato accanto agli operai nella sua vita.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/6992588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

# La città delle idee

Firenze luogo di incontro della cultura

Mario Primicerio

Sindaco di Firenze

Paul Ginsborg

Università di Firenze

Giorgio Van Straten

Presidente Agis

Paolo Galluzzi

Direttore del Museo di Storia della Scienza

Ivano Bertini

Università di Firenze

Vittoria Franco

Direttore Istituto Gramsci

Leonardo Domenici

Candidato sindaco di Firenze

Conclusioni

MASSIMO D'ALEMA

Presidente del Consiglio dei Ministri

Firenze, 1 giugno 1999, ore 17 - Palazzo dei Congressi, Sala Verde

La coalizione di centrosinistra alle elezioni per il Comune di Firenze  
Ds Ppi Lista Dini Verdi Comunisti Italiani Sdi Democratici

